

Ovvietà e ridondanza della domanda retorica: dalla risposta implicita alla risposta esplicita

Patrizia Sorianello
Università degli Studi di Bari
patrizia.sorianello@uniba.it

Abstract

The study contains some considerations on the indirect nature of the rhetorical question (RQ). The RQ is a non-prototypical speech act in which the interrogative form does not coincide with the conveyed meaning; it does not perform the function of an information-seeking question, for this reason it is not followed by a verbalized explicit answer. This study will explore the most representative features of RQs, by referring to its indirect status and to the field of possible responses. With regard to the latter aspect, some examples extracted from a speech corpus of spontaneous Italian will be discussed. We will try to demonstrate how the presence of a response is not incompatible with the semantic-pragmatic features of RQs nor with the functions more frequently performed in spontaneous speech.

Keywords: *Rhetorical questions, implicit meaning, implicit and explicit answers*

1. Introduzione

La domanda retorica (da ora DR) è una tipologia frasale marcata in quanto non soddisfa la condizione essenziale dell'atto interrogativo. Pur avendo la forma di una domanda non ha, infatti, la funzione di richiedere qualcosa, es. (1) *Hai visto mai che non andiamo al cinema?*, differenziandosi da una domanda con valore ordinario, es. (2) *Andiamo al cinema?*

Si tratta di un atto indiretto che, facendo finta di chiedere, trasmette un contenuto assertivo, determinando una incongruenza tra la sua struttura locutoria e il suo reale scopo comunicativo. La sua natura 'speciale' ha negli anni generato posizioni contrastanti: alcuni studiosi ritengono che la DR, privata dalla sua funzione interrogativa, sia fondamentalmente un'asserzione enfatica dal contenuto ovvio che non necessita di una risposta (cfr. Sadock 1971; Han 2002); per altri, invece, sarebbe un'interrogativa dal carattere ridondante e poco informativo (Rohde 2006) o una pseudo-domanda per usare le parole di Sorin Stati (1982). Il dibattito incentrato sugli aspetti caratterizzanti la DR e sulla sua identificazione all'interno della dinamica discorsiva è però controverso. In diverse lingue, la DR può avere la stessa struttura di una domanda wh- o di una polare, una condizione di recente sfruttata per la costruzione di mirati protocolli di indagine prosodica¹; in questi casi il suo riconoscimento

¹ L'analisi acustica degli aspetti prosodici della DR costituisce un ambito di studi recente. Le ricerche svolte su più lingue, su materiale elicitato tramite *Role Play* o *Discourse Completion Task*, hanno messo in luce la presenza di una certa variabilità intonativa. Il confronto diretto tra l'intonazione delle DR e delle domande con valore sincero ha evidenziato alcuni aspetti costanti, ma anche tendenze linguo-specifiche. Ad esempio, in giapponese (Miura & Hara 1995) e in estone (Asu *et al.* 2020), la differenza più rilevante è la durata, diversamente in tedesco (Wochner *et al.* 2015) e in islandese (Dehè *et al.* 2018) i due tipi di domanda (retorica e sincera) sarebbero caratterizzati da un diverso tono nucleare. I dati raccolti da Sorianello (2018) per la lingua italiana mostrano che la DR è sempre più lunga rispetto alla sua controparte sincera ed è, in oltre la metà dei casi,

pragmatico, non potendo avvenire su base morfo-sintattica e lessicale, è affidato alla realizzazione prosodico-intonativa. A questo proposito, è utile osservare che la DR contiene delle marche prosodiche, *in primis* intonazione, durata e qualità della voce, che la rendono percettivamente riconoscibile anche quando avulsa dal proprio contesto enunciativo, come prova un recente esperimento svolto su stimoli naturali e sintetici (Soriano 2020).

Altre DR sono invece identificabili già nella forma poiché contengono dei *Negative Polarity Items* (NPI), elementi lessicali di polarità negativa, tra cui *forse, mica, mai, vuoi che, dopo tutto*, che fungono da spia linguistica indirizzando il ricevente verso un'interpretazione retorica dell'interrogativa, es. (3) *Mica vorresti vederli tutti?*, (4) *Who has ever been to Moscow? (Chi è mai stato a Mosca?*, Gutiérrez-Rexach 1998: 146). Accanto agli indizi prosodici e a quelli strutturali, innegabile è, altresì, l'azione del contesto situazionale. In questa direzione, Ilie (1994: 5) assume che la DR debba essere considerata «*as a special use of questions and not as a special category of questions*», mentre Jung & Schrott (2003: 360) ritengono che «*whether a question is rhetorical or not depends on the context*».

Non sono pochi gli studiosi che hanno provveduto a individuare dei tratti che potessero differenziare la DR da una domanda con valore ordinario. A questo fine, Sadock (1971) ha proposto l'applicazione di un test: la domanda polare è retorica se è possibile inserire al suo interno espressioni come *dopo tutto (after all)* o *in nessun caso (by any chance)*, una possibilità preclusa alla domanda con valore epistemico sincero. Concentrandosi su una gamma più ampia di fattori, Ilie (1994) riconosce alla DR ben cinque aspetti peculiari: 1) l'incongruenza tra la forma interrogativa e la funzione assertiva, 2) la variazione di polarità tra la DR e l'asserzione implicata, 3) la natura implicita della risposta; 4) l'impegno nei riguardi della risposta implicita; 5) il carattere multifunzionale. Qualche anno dopo, Rohde (2006) evidenzia come il carattere ridondante, l'ovvietà e la capacità di risincronizzazione del dialogo rappresentino i principali tratti caratterizzanti la DR.

2. Le risposte

Uno degli aspetti più interessanti della DR concerne il suo statuto ovvio e presupposto. La DR non è mai pienamente informativa. Sfruttando la sua natura indiretta, essa mira a puntualizzare, spesso enfatizzandolo, anche in modo ironico o provocatorio, qualcosa che è stato già detto o su cui si intende richiamare l'attenzione dell'interlocutore, inducendo però una reazione implicita. Nella sua funzione prototipica la DR dovrebbe sollecitare nel ricevente una risposta mentale che rimane priva di verbalizzazione. Nella concezione di Fava (1995) la presenza di una risposta verbale sarebbe la causa di un effetto perlocutorio inatteso e di un successivo collasso conversazionale, in quanto il forte grado di assertività implicato nella domanda verrebbe messo in discussione da una risposta esplicita. Tuttavia, può capitare che sia l'emittente stesso a fornire una auto-risposta a quanto da lui stesso detto, realizzando una *self-rhetorical question* (es. 5), oppure che la DR induca non tanto una risposta, ma una reazione da parte del suo destinatario che può essere espressa sul piano linguistico (es. 6), trovare compimento solo sul piano paralinguistico (es. 7)² o esternarsi su ambedue in piani. Stando a quanto riportato nella letteratura sull'argomento, l'assenza di una vera richiesta renderebbe inutile una risposta esplicita. Nel parlato spontaneo la situazione sarebbe però più

caratterizzata da un *pattern* intonativo finale discendente, un andamento in linea con il senso di ovvietà trasmesso.

² Gli esempi riprodotti sono tratti da un *corpus* pilota di parlato spontaneo in fase di raccolta (*ultra*).

varia e meno prevedibile rispetto a quanto previsto, per quanto gli studi condotti in questa direzione siano piuttosto pochi.

(5) A: *Come ho fatto a non pensarci? Sono stato davvero ingenuo*

(6) A: *Ho fatto un viaggio inutile. Ma come potevo saperlo che il negozio era già chiuso?*

B: *Tu sai sempre tutto!*

(7) A: *Non lo sai che odio il disordine? Come fai a dimenticarlo sempre?*

B: *<alza le spalle, rimanendo in silenzio>*

Nonostante la DR non richieda una replica esplicita per realizzarsi come atto linguistico felicemente compiuto, nella modellizzazione teorica, paradossalmente, la risposta diventa uno dei criteri di identificazione della DR. Su questa scia, Schmidt-Radefeldt (1977) distingue le DR che selezionano una auto-risposta da quelle che presentano un risposta ovvia e implicata. In merito a questo aspetto, uno degli studi più esaustivi a cui fare riferimento è quello di Cornelia Ilie (1994) incentrato su circa 1000 DR relative alla lingua inglese parlata e scritta estratte da più tipologie testuali, precisamente: parlato politico, dibattiti parlamentari, processo giuridico, *talk show*, prosa giornalistica e pubblicitaria. L'Autrice dedica un ampio capitolo alla classificazione delle risposte che possono seguire una DR e distingue le risposte non trasparenti (*covert responses*) da quelle trasparenti (*overt responses*). Le prime hanno una forma implicita e non sono manifeste a livello verbale, poiché presupposte dall'emittente e mentalmente inferite dall'ascoltatore, questa tipologia rappresenta la risposta tipica della DR; diversamente, le risposte trasparenti sono opzionali ed esplicite e possono avere una realizzazione verbale o non verbale. A loro volta, le risposte verbalizzate sono distinte in risposte esplicite (*explicit answers*) quando colmano un elemento proposizionale contenuto nella domanda e repliche (*replies*) quando, invece, contengono una risposta inerente al contenuto proposizionale assertivo implicato nella retorica. Per ultimo, le risposte non verbali sono prodotte mediante l'uso di precisi elementi paralinguistici, come risate, gesti, sguardi; si veda la rappresentazione elaborata dall'Autrice illustrata nella Figura 1.

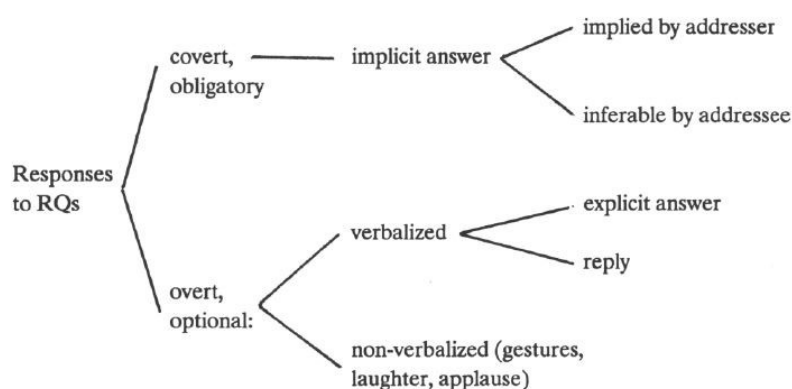


Figura 1. Classificazione delle risposte. (Fonte: Ilie 1994: 102)

Ilie osserva come la vasta gamma di possibili risposte sia condizionata anche dalla tipologia testuale esaminata; nello specifico la metà delle DR ricorrenti nel parlato politico e nei processi giuridici è seguita da una risposta esplicita (rispettivamente 50% e 48%), una percentuale che si abbassa nei *talk show* (23%), nella prosa giornalistica (10%) e nei dibattiti

parlamentari (7,2%); inoltre il 48% delle DR rinvenute nei processi giuridici non riceve una risposta, mentre nel parlato politico le auto-risposte sono numerose³.

Altri dati sono forniti qualche anno dopo da Hannah Rohde (2006). L'Autrice prende in esame un campione di 583 DR estratte da conversazioni spontanee afferenti al corpus *Switchboard* rilevando la frequente presenza di una risposta. A tale riguardo, Rohde (2006) distingue le DR che ottengono una risposta negativa, le più frequenti, da quelle che ricevono una risposta positiva, una risposta nulla o una risposta multipla⁴. A fronte di queste possibilità, è comunque significativo notare che gran parte delle risposte equivale a una dichiarazione di conferma oppure a un'espressione di accordo spesso contenente segnali discorsivi faticosi⁵, le stesse tipologie che si rinvengono anche dopo un enunciato assertivo. Tale comportamento, sarebbe, secondo Rohde, una prova del fatto che le DR non svolgano una vera funzione interrogativa: esse sono infatti considerate delle *redundant interrogatives*, in quanto il contenuto della domanda non è mai informativo, essendo teso per lo più a esternare una opinione, una credenza verso la quale il ricevente può manifestare accordo o disaccordo. La risposta ottenuta è dunque presupposta, perché ricade nel campo delle conoscenze condivise tra emittente e ricevente ed è caratterizzata da un basso grado di entropia.

Diversamente, Caponigro & Sprouse (2007) assumono che la DR abbia la stessa natura sintattica e semantica (ma non pragmatica) di una domanda ordinaria. In specifici contesti enunciativi la DR può avere una risposta, non necessariamente di polarità negativa, una condizione che induce gli studiosi a rigettare quegli approcci che riconoscono alla DR uno statuto assertivo. La risposta può essere fornita sia dall'emittente che dal ricevente, ma non aggiunge informazioni nuove, sebbene abbia una significativa funzione testuale, giacché si pone come un nuovo punto di partenza discorsivo o, viceversa, come la sua conclusione.

Relativamente alla lingua italiana, si dispone di alcune ricerche incentrate sulle caratteristiche pragmatiche della DR (Crisari 1974; Anzilotti 1982; Stati 1982) o prosodiche (Sorianello 2018, 2019, 2020); ad oggi non vi sono, invece, studi esplicitamente incentrati sulla tipologia delle risposte che seguono una DR, per quanto diverse osservazioni possano essere recuperate dai contributi citati.

Crisari (1974) all'interno delle domande 'non istituzionali', individua la domanda *richiamo*, una tipologia che non presuppone una risposta, (8) *Quanto ti costerà?* e la domanda *affermazione* che invece sottintende una risposta implicita di polarità negativa, (9) *Come potevo immaginarlo?* Accanto a queste risposte non dette, l'Autore riconosce che possano esserci pure risposte verbalizzate, queste ultime però non sono informative e hanno un contenuto disimpegnato del tipo (10) *Eh già*, o sono espressioni che mirano a contestare il contenuto della domanda, (11) *Guarda che ti sbagli*⁶. Nella ricerca comparativa condotta da Anzilotti (1982) su DR ricorrenti in un campione di prosa giornalistica di lingua inglese ed italiana vi sono utili riferimenti alle possibili repliche che seguono l'interrogativa. In questa tipologia testuale, la DR è impiegata per sollecitare una riflessione implicita sull'argomento trattato, non è pertanto casuale che nelle due lingue considerate la DR ricorra prevalentemente alla fine di un articolo giornalistico o nel titolo; altre volte, invece, è uno strumento impiegato per innalzare l'attenzione del lettore o per ottenere in modo indiretto il suo accordo.

³ Questa variabilità è dovuta alle funzioni testuali e discorsive che la DR svolge nei diversi contesti. Nel parlato politico e nell'interazione che avviene nelle aule di tribunale prevale la funzione argomentativa, seguita da quella tesa alla manipolazione dell'opinione, del potere esercitato e dalla funzione ironica.

⁴ Lo studio, purtroppo, non riporta le percentuali di ricorrenza dei sottotipi di risposta.

⁵ Le risposte contenenti un *back-channel* sono molto frequenti, circa il 60% sul totale; tra tutti il segnale fatico più comune è *you know* (Rohde 2006: 154).

⁶ Esempi tratti da Crisari (1974: 45, 47).

Parallelamente, Sorin Stati (1982) puntualizza come, pur non avendo la funzione di ottenere una risposta, la DR spesso la riceve; in questi casi, l'Autore precisa che si tratta di una replica e non di una vera risposta⁷. A tal fine, distingue le reazioni congrue (es. 12) da quelle incongrue (es. 13), a seconda che siano adatte o meno alla funzione pragmatica svolta dalla DR. In quest'ultima condizione la replica trasmette un effetto ironico o provocatorio ed è spesso impiegata con lo scopo di vivacizzare lo scambio comunicativo, come messo in evidenza dagli esempi (12-13) forniti dallo studioso (Stati 1972: 198).

(12) A: *È tua questa macchina?*
B: *E di chi poteva essere?*

(13) A: *Ma è possibile che tu non capisca?*
B: *Non lo so. Me lo domando anch'io.*

Nella ricerca elaborata da Rossano (2010) su 342 scambi domanda/risposta ricavati da dieci riprese video di interazioni dialogiche spontanee diadiche dell'italiano non vi sono ricorrenze di DR.

3. Una verifica pilota

In questa sede presentiamo i primi risultati di un'analisi esplorativa condotta sulle sequenze Domanda Retorica/Risposta estratte da un campione di conversazioni dialogiche spontanee di lingua italiana. L'intento della ricerca, ancora in fase di svolgimento, è quello di verificare la tipologia della reazione suscitata da una DR. La motivazione scaturisce dall'esigenza di fornire ulteriori dati relativi all'italiano su questo specifico aspetto, permettendo al contempo di confrontarli, con i dovuti *distinguo*, con quelli riportati in letteratura. La comparabilità non è diretta, considerando che lo studio di Anzilotti (1982) si basa su un campione scritto di prosa giornalistica, mentre quello di Stati (1982) è per lo più ricavato dallo spoglio di opere letterarie. Per l'analisi delle risposte, si è deciso di adottare lo schema classificatorio delle risposte contenuto in Ilie (1994), con una sola modifica. Come già descritto, l'Autrice ripartisce le risposte in trasparenti (*overt responses*) e non trasparenti (*covert responses*), queste ultime sono ulteriormente raggruppate in risposte verbali (esplicite o repliche) e risposte non verbali. In questa fase della ricerca, abbiamo deciso di classificare in un'unica categoria le risposte verbali, senza procedere con la loro successiva ripartizione tra esplicite e repliche.

Per perseguire tale scopo, abbiamo scelto di analizzare un campione di parlato dialogico spontaneo, requisito necessario per poter disporre di una base di osservazione linguistica genuina non indotta o precostruita e, pertanto, ricca di quella fenomenologia pragmatica rilevabile solo nei contesti comunicativi reali.

In questa direzione, è stato raccolto un campione audio di parlato di area meridionale, costituito da cinque conversazioni svolte tra più partecipanti (da due a quattro) realizzate su temi non programmati; tutte le registrazioni sono avvenute in un ambiente chiuso e hanno una durata compresa tra 20 e 50 minuti. Il materiale linguistico mostra una serie di fenomeni propri dell'oralità, tra cui frequenti disfluenze, correzioni e frasi interrotte, sovrapposizione di turni dialogici, ma anche pause piene, risate o colpi di tosse. Ai fini dell'analisi sono state

⁷ Il termine 'risposta' (*answer*) è, infatti, riservato solo alle reazioni che seguono le domande reali, mentre 'replica' (*reply*) a qualsiasi reazione a una DR.

escluse le parti non intelligibili a causa della sovrapposizione di turno o dei frequenti rumori ambientali, come pure le porzioni di turno prodotte con un eccessivo scadimento dell'intensità sonora, soventemente generato da un incontrollabile allontanamento dalla fonte audio. L'impiego di registrazioni audio non ha permesso una verifica analitica della componente gestuale e della mimesi facciale, motivo per cui sono state rilevate solo quelle manifestazioni paralinguistiche dotate di sostanza sonora, tra cui la risata, gli applausi, la tosse o, in alternativa, l'uscita dal contesto situazionale da parte di un partecipante.

Alla ricerca hanno preso parte 11 soggetti, di cui 4 M e 7 F, di età compresa tra 16 e 58 anni, originari della città di Bari o dell'immediata cintura urbana. Le conversazioni sono state registrate in formato audio, con strumentazione occulta e all'insaputa dei partecipanti per non condizionare il grado di spontaneità dell'eloquio; successivamente gli stessi hanno fornito il loro consenso informato sull'uso in forma anonima della loro produzione verbale, previo oscuramento dei contenuti lessicali riferiti a persone terze o dei commenti ritenuti personali. Il materiale linguistico è stato prima interamente trascritto, per poi procedere con l'identificazione delle domande con valore retorico e con la classificazione delle risposte presenti.

Il campione è costituito da 5 registrazioni omogenee per criteri di acquisizione, provenienza e tipologia di partecipanti. Analiticamente: i) Corpus 1 (*Amiche*) contiene il dialogo acquisito durante una cena in casa tra quattro studentesse universitarie; ii) Corpus 2 (*Famiglia*) conversazione tra genitori e due figli, un partecipante è comune anche al Corpus 1; iii) Corpus 3 (*Amici*) dialogo in casa tra 3 studenti universitari tra cui un partecipante del Corpus 2; Corpus 4 (*Fratelli*) conversazione tra un fratello e una sorella durante un momento di libera conversazione in camera, rispettivamente presenti anche nei Corpora 1 e 3; iv) Corpus 5 (*Colleghe*), conversazione tra due colleghe in ufficio. Con riferimento al contesto situazionale, gli scambi verbali si caratterizzano per [-formalità] e [+simmetria], mentre in relazione ai partecipanti emergono i tratti di [+conoscenza] e [-distanza]. Si tratta infatti di conversazioni dialogiche, non controllate, acquisite all'interno di ambienti familiari e/o amicali, tra partecipanti con elevato grado di conoscenza e bassa distanza sociale.

3.1 Risultati

Il campione consta di 62 DR di varia lunghezza e struttura. Il numero, relativamente alto, è condizionato, a nostro avviso, dal tipo di materiale preso in esame; gli scambi verbali, soprattutto quelli tra amici, si svolgono in un contesto di cooperazione conversazionale, spesso connotato da velato divertimento, e sono contrassegnati da una palese vivacità dialogica restituita anche da turni diretti e brevi.

Per quanto concerne la reazione che segue la DR, abbiamo riscontrato più condizioni diversamente rappresentate. Seguendo Ilie (1994), il primo raggruppamento operato è quello tra risposte non trasparenti e risposte trasparenti. Nel complesso, prevalgono le *covert responses* le quali ricorrono nel 53,2% del campione; ciò vuol dire che in circa la metà del campione la DR non ottiene una risposta verbalmente espressa, l'ovvietà della domanda induce nel destinatario solo una riflessione mentale, come evidente dai risultati percentuali riassunti nella Figura 2. Due diverse ricorrenze di questo tipo sono illustrate negli esempi 14 e 15.

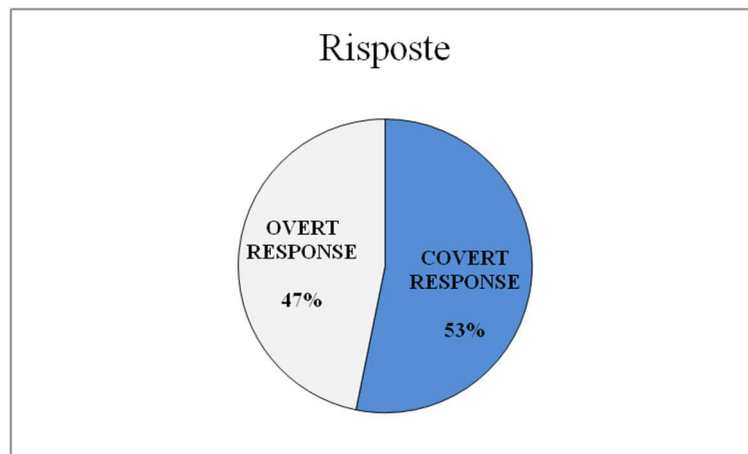


Figura 2. Valori percentuali delle risposte implicite (*covert responses*) ed esplicite (*overt responses*)

- (14) A: *Chi può darti un lavoro così?*
 B: <assenza di risposta> (Corpus 4_Fratelli)
- (15) A: *Mi stai dicendo che non l'hai mai visto?*
 B: <assenza di risposta> (Corpus 5_Colleghe)

Nel 46,8% la DR riceve invece una risposta esplicita: le sotto varianti rinvenute sono le seguenti: 1) risposta del ricevente (21%, ess. 16-17), 2) auto-risposta (24,2%, ess. 18-19), 3) risposta non verbale (1,6%, es. 20), si vedano gli esempi riprodotti di seguito e quanto rappresentato nella Figura 3.

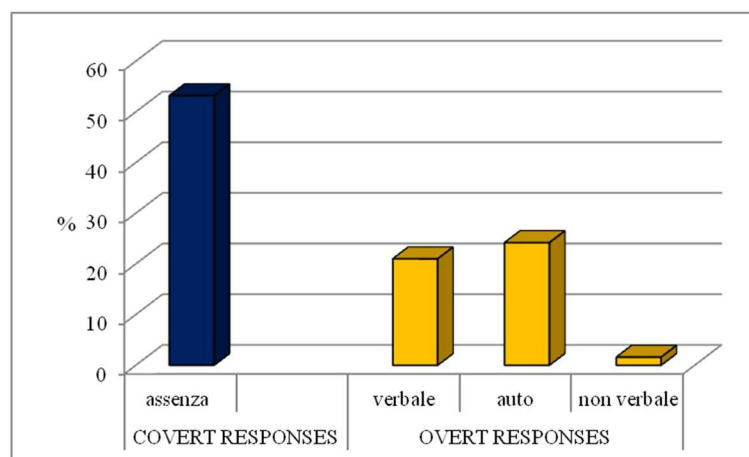


Figura 3. Valori percentuali dei sotto-tipi di risposta

- (16) A: *E cosa fai lui dalla mattina alla sera? Mi dici cosa fa?*
 B: *Nulla* (Corpus 2_Famiglia)
- (17) A: *Mamma, dobbiamo comprare tante cose*
 B: *Ti è mai mancato qualcosa?*
 A: *No, no, ma te lo volevo ricordare* (Corpus 2_Famiglia)

(18) *A: Ma di cosa stiamo parlando da tre ore? Di niente (Corpus 3_Amici)*

(19) *A: Mentre noi sbobiniamo e prepariamo gli appunti, X che cosa fa? Non fa niente tutto il giorno, è questo il suo problema (Corpus 3_Amici)*

(20) *A: Dobbiamo per forza far sapere tutto?*
B: <Risata> (Corpus 5_Colleghe)

Nei contesti in cui lo scambio verbale si snoda costantemente su un piano non sorvegliato tra persone che si conoscono, si riscontrano diversi momenti caratterizzati da scherno, ironia e ilarità, si veda in merito l'esempio 21.

(21) *A: Lo sapete qual è il problema del forno?*
B: <ride>
A: Che non è acceso! Ma perché non me lo dite prima?
<applauso da parte del partecipante C e risata generale> (Corpus 1_Amiche)

I contesti conflittuali sono invece meno frequenti, motivo per cui le DR prodotte in una situazione di palese scortesia linguistica sono limitate per numero; un esempio di questo tipo è fornito dall'esempio 22.

(22) *A (rivolgendosi a sua sorella minore): Visto che non vai in palestra, la riordini tu la stanza*
B: Ma sei seria? Perché sempre io?
A: Io devo studiare
B: <esce dalla stanza> (Corpus 2_Famiglia)

D'altra parte, la tipologia del campione, costituito da scambi che avvengono tra partecipanti connotati da [-distanza] e [+ conoscenza] in uno scenario di informalità diafasica, non si presta all'analisi di situazioni formali o gerarchiche, sebbene in alcune circostanze, tipicamente negli scambi verbali che avvengono tra genitori/figli o tra fratelli/sorelle, uno o più partecipanti fra quelli presenti eserciti un maggiore potere sugli altri.

La selezione dei contesti conversazionali da acquisire ai fini della ricerca ha determinato una certa asimmetria: gran parte delle DR analizzate è stata infatti realizzata in un contesto familiare e amicale; la loro funzione prevalente è quella di puntualizzare o di mettere in evidenza qualcosa che è già stato menzionato in modo diretto, ma non scortese, e per questo inducono spesso un effetto di solidarietà e ironia. La DR diventa così una strategia conversazionale orientata alla ricerca dell'accordo o comunque alla mitigazione degli effetti di una critica o di un rimprovero. Pur tuttavia, come argomentato da Frank (1990), la DR non ricopre solo una funzione mitigatrice, ma anche amplificatrice, soprattutto nei contesti conflittuali. La ricerca condotta non permette di verificare in modo bilanciato se la percentuale delle risposte implicite ed esplicite avvenga in pari misura nei contesti di cortesia e in quelli di scortesia linguistica, facendo avvertite l'esigenza di disporre di un campione più ampio e rappresentativo dei diversi scenari conversazionali.

4. Osservazioni conclusive

Il presente contributo ha esplorato le proprietà più rappresentative della DR, facendo riferimento al suo statuto indiretto e al campo delle possibili risposte. Relativamente a quest'ultimo aspetto, in modo esplorativo, sono stati analizzati esempi estratti da un campione di parlato spontaneo di lingua italiana.

La DR è un atto linguistico particolare che non ha lo scopo di richiedere informazioni e per questo, il più delle volte, non riceve una risposta verbalizzata, ma solo implicata. Apparentemente, ciò sembra violare le condizioni di felicità intrinsecamente previste nell'atto della domanda, ma anche le condizioni di sincerità, visto che chi la proferisce non intende ottenere una risposta informativa, già nota tra i partecipanti. Ciò nonostante, come ricavato dalla nostra indagine pilota, nel parlato dialogico spontaneo il 46,8% delle DR è seguito da una replica verbale. Diversamente da quanto avviene per una domanda con valore ordinario, nella DR la risposta può essere prodotta non solo dal ricevente, ma anche dallo stesso emittente (auto-risposta). La funzione non è però la stessa. L'auto-risposta contiene di frequente una sorta di completamento della domanda che si pone come un'asserzione non replicabile (es. 3), laddove la replica prodotta dal destinatario intende esprimere accordo (es. 16, 17), anche mediante commenti ironici e canzonatori finalizzati a rinforzare la coesione tra i partecipanti e la vicinanza empatica tra gli stessi o, al contrario, disaccordo (es. 22). In quest'ultimo caso chi replica contesta il contenuto presupposto della DR, soprattutto se convoglia un senso di sfida, di provocazione o se contiene una natura direttiva.

Le reazioni non verbali sono nel complesso ridotte, probabilmente anche a causa dell'impossibilità di rilevare l'intera gamma delle componenti gestuali, un limite metodologico che speriamo di poter superare nel proseguimento della ricerca.

L'indagine non può ritenersi esaustiva, vista anche l'esiguità del campione analizzato. Gli studi condotti sull'italiano, purtroppo, non forniscono dati analitici con cui porre a confronto le tendenze emerse. Pur consapevoli della non uniformità metodologica, vale la pena, comunque, notare che le percentuali di risposta, trasparente e non trasparente, riportate da Ilie (1994) sono coerenti con quanto da noi ottenuto. Al fine di pervenire a un quadro descrittivo più completo, i risultati di questo studio, per quanto promettenti, necessitano quindi di essere validati su campioni dialogici più consistenti, per poter disporre di una classificazione più fine delle risposte, e dei loro sub-tipi, e dell'individuazione delle funzioni svolte nella pratica discorsiva.

Riferimenti bibliografici

Anzilotti G.I., 1982, "The rhetorical question as an indirect speech device in English and Italian", in *Canadian Modern Language Review*, 38, pp. 290-302.

Asu E.L., Sakhai H., Lippus P., 2020, "The prosody of rhetorical and information-seeking questions in Estonian: preliminary results", in *Proceeding of the 10th International Conference on Speech Prosody*, 25-28 May 2020, Tokyo, Japan, 381-384.

Caponigro I., Sprouse J., 2007, "Rhetorical questions as questions", in Puig-Waldmuller E. (Ed.), *Proceedings of Sinn und Bedeutung*, 11, Barcelona, Spain, Universitat Pompeu Fabra, pp. 121-133.

Crisari M., 1974, "Sugli usi non istituzionali delle domande", in *Lingua e Stile*, 1, pp. 29-56.

Dehé N., Braun B., Wochner D., 2018, "The prosody of rhetorical vs. information-seeking questions in Icelandic", in Klessa, K., Bachan J., Wagner A., Karpiński M., Śledziński D. (Eds.), *Proceedings of the 9th International Conference on Speech Prosody*, Poznań, pp. 403-407.

Fava E., 1995, "Il tipo interrogativo", in Renzi L., Salvi G., Cardinaletti A. (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. 3, *Tipi di frase, deissi, formazione delle parole*, Bologna, Il Mulino, pp. 70-127.

Frank J., 1990, "You call that a rhetorical question?" Forms and functions of rhetorical questions in conversation", in *Journal of Pragmatics*, 14 (5), pp. 723-738.

Gutiérrez Rexach J., 1998, "Rhetorical question, relevance and scales", in *Revista Alicantina de Estudios Ingleses*, 11, pp. 139-155.

Han C., 2002, "Interpreting interrogatives as rhetorical questions", in *Lingua*, 112, pp. 112-229.

Ilie C., 1994, *What else can I tell you? A pragmatic study of English rhetorical questions as discursive and argumentative acts*, in *Stockholm Studies in English*, vol. 72. Stockholm, Almqvist & Wiksell International.

Jung V., Schrott A., 2003, "A question of time? Question types and speech act shifts from a historical-contrastive perspective: some examples from Old Spanish and Middle English", in Jaszolt K.M., Turner K. (Eds.), *Meaning Through Language Contrast*, Amsterdam, John Benjamins, pp. 345-371.

Miura I., Hara N., 1995, "Production and perception of rhetorical questions in Osaka Japanese", in *Journal of Phonetics*, 23, pp. 291-303.

Rohde H., 2006, "Rhetorical questions as redundant interrogatives", in *San Diego Linguistics Paper*, 2, San Diego, University of California, pp. 134-168.

Rooy R. van, 2003, "Negative polarity items in questions: Strength as relevance", in *Journal of Semantics*, 20(3), pp. 239-273.

Rossano F., 2010, "Questioning and responding in Italian", in *Journal of Pragmatics*, 42, pp. 2756-2771.

Sadock J.M., 1971, "Queclaratives", in *Papers from the Seventh Regional Meeting of the Chicago Linguistics Society*, (CLS 7), Chicago, Linguistics Society, pp. 223-231.

Schmidt-Radefeldt J., 1977, "On the so called 'rhetorical questions'", in *Journal of Pragmatics* 1, pp. 375-392.

Sorianello P., 2018, "Tra prosodia e pragmatica: il caso delle domande retoriche", in *Studi e Saggi Linguistici*, LVI (2), pp. 39-71.

Sorianello P., 2019, "'A che serve saperlo?' Funzioni pragmatiche e variazioni intonative della domanda retorica", in Nuzzo E., Vedder I. (Eds.), *Lingue in contesto: la prospettiva pragmatica*, Studi AItLA 8, Milano, Officinaventuno, pp. 89-108.

Sorianello P., 2020, "Sul riconoscimento percettivo delle domande retoriche", in Romito L. (a cura di), *La variazione linguistica in condizioni di contatto: contesti acquisizionali, lingue, dialetti e minoranze in Italia e nel mondo*, Studi AISV 7, Officinaventuno, Milano, pp. 341-360.

Stati S., 1982, "Le frasi interrogative retoriche", in *Lingua e Stile*, XVII(2), pp. 195-207.

Wochner D., Schlegel J., Dehe N., Braun B., 2015, "The prosodic marking of rhetorical questions in German", in *Interspeech 2015, 16th Annual Conference of the international speech communication association, Dresden, Germany, September 6-10, 2015*, pp. 987-991.